

tag : Gen 22, Lc 21, “fine del mondo”,

Vangelo della prima domenica Anno C (Avvento)L Lc 21,5-18

[5] Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: [6] «Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta». [7] Gli domandarono: «Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?». [8] Rispose: «*Guardate di non lasciarvi ingannare*. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli. [9] Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, *non vi terrorizzate*. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine». [10] Poi disse loro: «Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, [11] e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. [12] Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. [13] *Questo vi darà occasione di render testimonianza*. [14] Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; [15] *io vi darò lingua e sapienza*, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. [16] Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; [17] sarete odiati da tutti per causa del mio nome. [18] *Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. [19] Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime*.

Vangelo della penultima domenica Anno C (Tempo Ordinario): Lc 21,25-28

[25] Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, [26] mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. [27] Allora *vedranno il Figlio dell'uomo* venire su una nube con potenza e gloria grande. [28] Quando cominceranno ad accadere queste cose, *alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina*».

RIDE BENE CHI RIDE ULTIMO

Notiamo anzitutto un fatto che, a prima vista, potrebbe sembrare strano: le letture evangeliche delle prime e delle ultime domeniche dell'anno liturgico si assomigliano: parlano tutte, o almeno così sembra, della “fine” del mondo. Ora, se ciò è immediatamente comprensibile per le ultime domeniche, lo sembra invece meno per le prime. Perché parlare della fine se stiamo appena cominciando?

Dio: “a càbudu de totu”

Per rispondere a questa domanda, si potrebbero percorrere diverse strade. Noi ci limitiamo a qualche osservazione sullo stato attuale di questa combinazione di testi e di calendario.

Lo facciamo partendo da un modo comune di dire, frequente nella lingua sarda. Quando vogliamo dire che una cosa è senza senso diciamo che è *sentza de càbudu*, “senza capo”, cioè senza un punto di inizio e senza un punto di fine. L'italiano ha bisogno di specificare: “senza capo né coda”.

Ora, l'anno liturgico, che segna la parabola della vita di Gesù e della vita di ogni cristiano, non è così: i due “capi” esso li ha, e ben sicuri. Perché Dio è presente all'inizio e alla fine di ogni storia: della storia di Gesù, della storia del cristiano, della storia del mondo. Le nostre “storie” non sono *sentza de càbudu*.

E qui non posso a fare a meno di notare un altro fatto strano. Se queste pagine evangeliche che parlano della “fine” hanno da dire una cosa così importante sul senso delle nostre vite, come è che sono diventate le più difficili da comprendere? Una delle cause è ancora il nostro cattivo modo di leggere la Bibbia. Continuiamo a leggerla come se fosse una dichiarazione dei redditi o l'ultimo comunicato stampa dell'ufficio informazioni di Dio.

Ma succede un ulteriore fatto curioso. Almeno in teoria, abbiamo superato questo modo di leggere la Bibbia per quanto riguarda i cosiddetti “racconti delle origini”. Nessuno ormai (almeno in teoria) legge più il racconto della “creazione in sei giorni” pensando di trovarvi delle “notizie” su come il mondo è cominciato. Quattro secoli dopo Galileo, anche l’attuale papa ha detto ormai ufficialmente che lo scienziato aveva ragione quando diceva che la Bibbia ci insegna “come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo” (Lettera di Galileo a Cristina di Lorena).

L’atteggiamento cambia quando si passa dai “racconti delle origini” ai “discorsi sulla fine” (o “escatologici”, da *escaton* che in greco significa “ultimo”). Segno che in realtà l’atteggiamento di lettura non è realmente e totalmente ancora cambiato nemmeno per le prime pagine bibliche (basta del resto vedere come si ricomincia a leggere in senso storico appena superato il capitolo primo della *Genesi*, quando si comincia a parlare di Adamo ed Eva!).

Ora, come la Bibbia non ha niente da dirci sul “modo” con cui il mondo è cominciato, se non che Dio è *a càbudu de totu* (il termine sardo esprime bene il senso profondo della prima parola della *Genesi*, molto meglio che non l’italiano “in principio”), allo stesso modo la Bibbia non ha niente da dirci sul “modo” con cui il mondo finisce, se non che Dio è presente anche a questo “capo” della storia.

Anzi, a ben pensarci, non abbiamo affatto bisogno della Bibbia né per sapere che il mondo è cominciato né per sapere che il mondo finisce. Si tratterebbe ancora di “informazioni” per le quali bastano i discorsi degli scienziati e le delusioni delle nostre esperienze. La Bibbia ha invece da dire una cosa più importante, ha da dire una “buona notizia” sui nostri “inizi” e sulle nostre “fini”. La Bibbia ha da dire che Dio è “il primo e l’ultimo” (*Apocalisse* 22,13), e che non c’è un altro più ultimo di lui.

Dio non manca all’appuntamento

E poiché sappiamo che “ride bene chi ride ultimo”, la nostra vita prende senso se impariamo a “sorridere” con lui. Da oggi. In ogni circostanza. Anche quando ci sembra che tutto “finisca male”.

Se noi ci riconosciamo figli di Abramo, non dimentichiamo che il figlio della promessa si chiama “Isacco”, “Dio sorride”, perché “niente è impossibile a Dio” (*Gen* 18,14 e *Lc* 1,37). Niente è impossibile: anche se Sara “ride” di una promessa che sembra un’illusione di fronte alla propria sterilità, anche se poi Abramo si sente rifatto sterile sul monte dell’appuntamento (*Gen* 22). Ma su quel monte, il Signore non ha mancato all’appuntamento. Isacco fu come rinato, ed “Abramo chiamò quel luogo ‘Il Signore provvede’”. Perciò oggi si dice: Sul monte il Signore provvede” (*Gen* 22,14).

Oggi

Non ci lasciamo distrarre allora da ciò che nei testi evangelici sulla fine del mondo sembra “informazione” sul futuro, e stiamo attenti invece a tutte quelle espressioni che invitano alla fiducia, a vedere un senso in quegli stessi fatti che “oggi” sembrano negare ogni senso (ne abbiamo evidenziato alcune nel riquadro). Al vangelo non interessa il momento della fine per sé stessa; interessa invece che Gesù in quel momento è presente come colui che ha l’ultima parola. Ultima, come quella di un giudice, come quella di un arbitro. Ma non arbitraria. Le sue sillabe vengono accostate oggi, anche se ancora ci sembra un *puzzle*, un gioco enigmatico dove sono altri a divertirsi.

Il Signore è il primo e l’ultimo, la “A” e la “Zeta”. Non c’è un altro alfabeto. Il nostro nome nasce dalle sue lettere. Allora...